

Lettera a chi non c'è.

Le sarei grato di pubblicare questa mia lettera ad un amico che non può più leggerla per un tragico destino che lo ha sottratto ai suoi cari ed a tutti noi che lo amavamo come un fratello. Massimo Tonelli

“Caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po’”... recita la famosa canzone di Dalla, ed anch'io voglio trovare un modo per condividere con te, mio caro e grande amico, questi momenti di gioia e soddisfazione che, purtroppo, il tragico destino di una maledetta mattina di qualche mese fa, ci impedisce di vivere fianco a fianco con spontaneità e spirito goliardico, come piaceva a noi.

Sabato, Clio, lo spinoncino che ti piaceva tanto, si è aggiudicato il prestigioso 8° Trofeo Sardelli durante la consueta prova speciale Spinoni a San Miniato, ed io nel momento della premiazione ho pensato che ci fosse il tuo zampino: anzi son sicuro che c'è stato!

Grazie per il regalo che mi hai voluto fare. Hai avuto ragione anche stavolta.

Ti ricordi quando, nelle nostre scorribande in campagna, mi dicevi: “Guarda il cucciolino, guarda come fissa l'orizzonte... quel cane guarda lontano... se non lo rovini quel cucciolo ti darà

delle belle emozioni!!!”

E le emozioni sono arrivate, e spero con il tuo aiuto, che proseguano a lungo!

D'altra parte ciò che forse sono riuscito (e riuscirò) ad insegnare a Clio, lo devo soltanto a te, perché tu, a tua volta, lo hai insegnato a me! Ed anche se non te l'ho mai riconosciuto, tu sai benissimo che è così!!

Ecco perché desidero dedicarti questa piccola “soddisfazione” e spero che lassù dove tu sei, possa essere felice ed orgoglioso di noi, come noi lo siamo stati e lo siamo di te.

Giorno verrà che ci rincontreremo in un posto fuori dal tempo a discutere, a modo nostro, dei tuoi amati “inglesi” e dei miei “italiani”, così come abbiamo fatto sempre, a sfottò e battutacce.

Ciao grande ed inseparabile AMICO mio!!!!

Massimo

Ricevo anche una lettera del Sig. Gimbattista Fornaro che esprime tutta la sua solidarietà a Massimo Tonelli e lo incoraggia a farsi forza per superare il dolore della prematura e tragica dipartita dell'amico Aldo. Ed è proprio ai valori della caccia e della più sana cinofilia che viene fatto appello per trovare il terreno su cui superare una così dura prova della vita.

Ovviamente sono argomenti insoliti per questa rubrica, ma al cuore (ed ancor più al dolore) non si comanda!.

Genetica: le grandi regole.

Leggo sempre i suoi articoli che sono molto istruttivi. Lei è l'unico che quando scrive di cinofilia non perde l'occasione per insegnare.

Trovo soprattutto preziosi i suoi insegnamenti di genetica trasformati in suggerimenti pratici per chi vuole allevare e mi riferisco alle indicazioni dei comportamenti che vengono trasmessi come carattere dominante o recessivo e le conseguenze che possiamo aspettarci secondo le qualità dei genitori.

Per esempio trovo importante la precisazione che il riporto è un carattere recessivo, mentre il cane che riporta male è un dominante e che di conseguenza solo da due buoni riportatori si può avere la certezza di avere figli che siano buoni riportatori.

Quello che non mi rendo conto è come mai e perché lei è l'unico ad aver approfondito e ad aver scritto queste cose che sono argomenti importantissimi.

Mi piacerebbe sapere come ha fatto a fare tutte quelle scoperte e a accumulare tanta esperienza.

La ringrazio a nome di tutti noi cinofili e leggo sempre con grande interesse i suoi articoli che sono preziosi soprattutto per noi giovani ma che anche i più anziani dovrebbero leggere perché queste cose non le fanno. Federico Giordani

Ringrazio per le belle espressioni contenute in questa lettera.

La molla che mi ha sempre motivato è la curiosità di sapere “perché” succedono determinate cose, stimolata dagli insegnamenti impartiti tanti anni fa da mio padre in tema di zootecnia.

Ciò che noi cinofili dobbiamo fare è tentare di capire le grandi regole e conformare ad esse l'oggetto delle nostre osservazioni.

La regola di base è la seguente: i comportamenti del cane che modificano quelli istintivi – e che l'uomo ha fissato mediante la selezione per strumentalizzarli ai suoi fini – sono generalmente recessivi (proprio perché i caratteri recessivi – quindi omozigoti – sono più facilmente fissabili.)

Recessivo è il comportamento della ferma, (perché in natura il cane non ferma, ma insegue); recessivo è il riporto (perché in natura il cane cattura la

preda per mangiarla, non per consegnarcela); dominante è invece la tendenza a spaziare la cerca (così come in natura fa il cane che caccia per procurarsi il cibo); ecc. ecc.

Fatte queste osservazioni, bisogna poi verificare la loro correttezza mediante l'osservazione diretta ed indiretta.

Da ultimo ci vuole la disponibilità a rendere accessibili ad altri appassionati l'esito delle nostre ricerche.

L'importante è che quel che io scrivo sia il punto di partenza per ulteriori approfondimenti da parte di altri appassionati.

Un cane che non ferma.

Il mio bracco tedesco anche se ormai ha quattro anni non vuol saperne di fermare. Corre come un matto e poi da lontano vedo volare un fagiano, ma lui non è mai in ferma. Da notare che è figlio di un campione!

Non so cosa fare e non posso neanche darlo via perché un cane così non lo vuole nessuno.

Può darmi un consiglio?

Giacomo.

Per essere d'aiuto a questo lettore dovrei saperne di più sul comportamento del cane.

Per esempio il cane avventa e poi carica? Oppure non da segno di usare il naso?

Comunque in tanti anni non mi è mai capitato un cane da ferma che – op-

portunamente lavorato – alla fine non abbia fermato.

Ricordo una Setter che non voleva fermare: un mattino in Istria buttò via 31 coppie di starne.

Alla trentaduesima fermò. Tempi beati quando di primavera in poche ore si potevano fare oltre 30 incontri! Se oggi dovessimo adottare un simile sistema ...poveri noi!

L'aver atteso fino a quattro anni prima di intervenire complica il caso.

Però do comunque un consiglio alla cieca: provi con quaglie posate e con la corda di ritegno. In prossimità della quaglia, trattenga il cane con la corda ed incarichi un assistente di frullare la quaglia, facendo in modo che il cane la veda anche quando si rimette. Porti il cane sempre alla corda in prossimità della rimessa trattenendolo mentre l'assistente provoca il frullo. Ripeta il tutto più volte finché augurabilmente il cane in prossimità della rimessa inizierà a fermare.

Continuare così ogni giorno fino ad ottenere ferme immediate e sicure.

Bracchi italiani venatoriamente inetti.

Mi aggancio allo "sfogo", come lei ha giustamente definito la missiva del Sig. Fornaro, per esprimere la mia opinione di semplice cacciatore appassionato (purtroppo) di Bracchi italiani.

Il purtroppo deriva dal fatto che condivido in pieno le opinioni del sig. Fornaro, soprattutto se riferite al nostro Bracco nazionale, che oggi si ritrova sempre meno in mano ai cacciatori e sempre più nella "giostrina" delle gare, dove tra l'altro, in particolare per questa razza, i soggetti sono più o meno sempre gli stessi. Il risultato che ne viene fuori forse può essere riassunto dalla mia modesta recente esperienza personale, che riassumo brevemente: dopo quindici anni (mica uno!!!) di Bracco italiano (quello vero, forse un po' pesante, forse un po' lento, ma valido a caccia e classico nei movimenti) trascorsi con tre soggetti purtroppo scomparsi, oggi, dopo aver scartato per nullità assoluta dal punto di vista venatorio due Bracchi italiani ed anche uno Spinone, vado a caccia felicemente con un bracco tedesco con enorme soddisfazione. Provo però un po' di rabbia quando vedo i Bracchi italiani "garisti" di oggi "scimmiettare" il cugino tedesco, con la differenza di poter competere (forse) soltanto al livello della "giostrina", e non più a livello venatorio.

Sperando di poter ritornare a cacciare con un Bracco italiano degno di questo nome, saluto cordialmente. Roberto Santeramo.

Mi compiaccio innanzitutto che il lettore sia molto soddisfatto del suo Bracco tedesco.

Come ho già detto al Sig.

Fornaro, rispetto alle altre razze da ferma, per i Continentali italiani le prestazioni messe in mostra nelle prove sono meno lontane da quelle di un cane da caccia. Cioè il problema esiste, ma è meno accentuato rispetto, per esempio agli "Inglese".

Che i Bracchi italiani che fanno le prove siano un ristretto gruppo è sempre stato vero, anche perché il costo per mantenere quell'attività agonistica è tale che pochi possono permettersela.

La diffusione della razza fra i cacciatori non è mai cresciuta da decenni ed il perché non è facile dire in questa sede. Se in ciò vi è una responsabilità di chi dirige la Società Specializzata, la colpa maggiore ce l'hanno coloro che eleggono quei dirigenti e che si disinteressano del problema (meno del 10% di chi ha un Bracco italiano è iscritto alla SABI!); il Sig. Santeramo, che è un braccofilo di lungo corso, era iscritto alla SABI? In tal caso, chi ha sostenuto nelle sue scelte elettorali? Venendo in pratica alla lamentela del lettore, sarebbe più costruttiva se egli fosse più esplicito: i suoi ultimi Bracchi italiani erano inutilizzabili perché privi di passione, o per quale altra lacuna?

Geneticamente quei cani provenivano da cani da prove o da cani da esposizione?

Perché non dice esplicita-

mente da chi li ha acquistati, cosicché i cacciatori che leggono la sua lettera possano orientare le loro future scelte di conseguenza?

Le lamentele generiche nuocciono alla razza e fanno solo l'interesse di allevatori poco raccomandabili!

Il quotidiano la Repubblica denigra i cani di razza

Su "la Repubblica" del 20 agosto c'era una pagina intera a firma di Sara FicoCELLI intitolata "Cani, troppo belli per essere sani - sotto accusa la ricerca del pedigree. Uno studio: dal cocker al boxer, accoppiamenti folli".

L'articolo riferisce quanto diffuso dalla BBC (la televisione di Stato inglese) secondo la quale i cani di razza hanno problemi di salute di cui i meticci sono esenti, dovuti a sconosciuta consanguineità.

Le affermazioni della BBC sono raccolte da un veterinario italiano che conferma la fondatezza di tali asserzioni ed essendo egli italiano il lettore si sente autorizzato ad estenderle anche ai cani presenti nel nostro Paese.

Da notare che quel veterinario è dichiarato membro della Lega per la difesa del Cane, i cui obiettivi animalisti sono noti e sempre contrari all'opera degli allevatori italiani.

Per capire la qualità delle asserzioni dell'articolo, cito qui di seguito alcuni brani

evidenziati nel testo:

Doberman: soffre di diluizione del colore. Un gene fa sì che il colore diventi più chiaro e rado (!!! Sic!!!)

West Highland: può essere affetto da malattie che riguardano l'apparato cardiocircolatorio. (Che è come dire che gli italiani possono prendere la polmonite!)

Boxer: le razze pure soffrono spesso di epilessia e hanno problemi cardiaci (Così... le razze pure... tutte! E il Boxer cosa c'entra?)

Bulldog: i bulldog hanno difficoltà al momento della riproduzione. Sono incapaci di accoppiarsi o partorire se non vengono ben assistiti.

Cavalier King: il suo cranio è troppo piccolo per contenere il cervello (Questo è il colmo: evidentemente ai Cavalier King Charles il cervello fuoriesce da qualche buco!).

Possibile che un giornalista non senta il bisogno di avere un minimo di preparazione su quel che scrive per evitare di pubblicare simili cavolate?

Naturalmente noi cinofili veniamo gratuitamente denigrati di fronte all'opinione pubblica.

Non sarebbe il caso che l'ENCI intervenisse con una protesta ufficiale alla Direzione del giornale?

Mirella P.

Puntuale come una cambiale, nel mese d'agosto arriva l'articolo ispirato dagli animalisti contro i cinofili, sostenuti da una certa corrente di veterinari.

La giornalista ha scritto

quell'articolo scientemente per nuocerci o perché in agosto non aveva di meglio che pubblicare cavolate in male fede?

Non lo so e non mi importa saperlo.

L'effetto denigratorio però è evidente e subdolo: si riferiscono problemi che vengono denunciati da qualcuno in Inghilterra, lasciando al tempo stesso tacitamente credere che interessino anche i cani di razza allevati in Italia.

La stessa identica cosa è già stata fatta sempre su Repubblica tempo fa.

Una vera porcata!

Il fatto poi che il contenuto delle denunce sia ridicolmente infondato fa parte del gioco: quel che conta è denigrare i cani di razza a tutto vantaggio dei "poveri bastardini". Perché?

Non lo so.

Sta di fatto che quelle degli animalisti sono associazioni finanziate o comunque supportate da contributi statali la cui erogazione consente il sostentamento degli addetti ai lavori.

Con ciò non voglio dire che questa sia la motivazione della loro avversione per i cani di razza.

Ripeto: non so perché ce l'abbiano tanto con noi.

So solo che la disinformazione è totale. Si sbandierano patologie fantastiche che interesserebbero una percentuale ridicolmente bassa di soggetti di razza ... e di cui i meticci

risultano esenti semplicemente perché nessuno si è mai preso la briga di esaminare lo stato di salute dei bastardini.

L'ENCI ovviamente dovrebbe (o almeno potrebbe) intervenire ma con molta prudenza ed avvedutezza per non cadere nella trappola di chi potrebbe rinfacciarci che per esempio anche in Italia per alcune razze - nell'ordine dello 0,00X % della nostra popolazione di cani puri - ci sono problemi di accoppiamento e di tagli cesarei. (Della qual cosa però non si dolgono i veterinari che anzi sono a volte tentati di fare cesarei anche quando non sono proprio indispensabili ed inseminazioni artificiali per le quali incassano profumate parcelle.) Come dire che sicuramente il nostro allevamento è migliorabile, ma da questo ad associarci nel disastroso quadro descritto dalla stampa quotidiana ce ne passa.

A mio avviso perciò l'ENCI, più che rispondere a questa provocazione, dovrebbe attuare un piano di PR con gli organi di stampa così da evitare i ricorrenti attacchi ferragostani ed anzi magari far di tanto in tanto parlar bene del nostro allevamento cinofilo, notoriamente fra i migliori del mondo.

Poetico Spinone

Vi invio queste brevi note di poesia dedicate alla razza che prediligio, nella speran-

za che vengano apprezzate
da coloro che condividono
la mia passione.
Giuseppe Cristofani

*Questa lettera è stata in-
viata alla Segreteria del
C.I.Sp. che me l'ha passa-
ta per vedere se è possibi-
le trovare un posto per la*

*sua pubblicazione.
Perché no?.
La passione ha mille vol-
ti, fra i quali vi è anche
quello che si esprime in*

*poesia.
Ecco a Voi quindi le sin-
cere rime bacciate del Sig.
Cristofani.*

Lo spinone

E' un cane da ferma continentale tipo griffone
ma il suo vero nome è lo Spinone.

Ama correre dal monte al piano
e mai vuol stare dal suo padrone lontano.

Abile nuotatore, predilige terreni paludosi
e con il suo pelo ruvido si destreggia in luoghi difficoltosi.

Questo amico dell'uomo godeva di chiara fama
tanto che il Mantegna lo dipinse accanto ad una dama.

Forse oggi il cacciatore lo ha un po' negletto
perché preferisce il cane inglese, privo della testa a tetto.

Ma lo spinone del cranio possiede gli assi divergenti
e rivolge il suo fiuto a tutti i venti.

E' un cane coriaceo e ruvido, di poco aspetto
ma al suo padrone reca un gran diletto.

Il suo mantello va dal bianco al roano all'arancione
e da vedersi è bello anche con chiazze di color marrone.

E' un abile cane da caccia, ma io voglio dir la mia,
credo possa esser un ottimo cane da compagnia.

E' intelligente, buono e paziente e nulla lascia al caso
perché tutto vuol controllare con il suo naso.

Corre sul prato da buon trottatore e disdegna il divano,
gioca con il bimbo e lo segue con sguardo umano.

Lo chiamano il burbero bonario, il filosofo che cerca la meta
ma più gli si addice il detto che lo definisce un cane poeta.

Giuseppe Cristofani